FEDERCONSORZI

Nuove speculazioni di grande portata

Ai produttori viene anticipato — trattenendo il 10,80% di interesse — un acconto sul prezzo dell'olio che il governo eroga con gravi ritardi I poteri di intervento che spettano alle Regioni

Alcuni fatti recenti che interessano la Federconsorzi meritano qualche considerazione. Il primo riguarda la decisione di anticipare quest'anno ai produttori che conferiscono olio di oliva all'ammasso un acconto di ventiquattromila lire a quintale sull'integrazione comunitaria di prezzo. Da più parti, inoltre, si segnala un processo di fusioni in atto tra consorzi agrari provinciali com'è, ad esempio tra le sedi di Asti e di Alessandria, tra Frosinone e Roma, tra Rieti e Terni, ed altre ancora. Infine è da notare che numerosi consorzi agrari provinciali stanno avanzando richiesta d'iscrizione ai registri prefettizi della cooperazione.

Per l'integrazione di prezzo dell'olio di oliva, la Federconsorzi, con la collusione della Coldiretti e della Confagricoltura, attribuisce di norma al prodotto conferito all'ammasso, anche se ottimo, qualità scadenti e lo paga di conseguenza. Quest'anno poi anticipa i soldi della integrazione comunitaria, nella misura di 24.000 lire a quintale sulle 27.000 previste, trattenendo gli interessi pari al 10,80%. Si può agevolmente prevedere che per il grano duro del prossimo anno si comporterà analogamente. Così, d'un sol colpo, grazie alla spaventosa inefficienza dimostrata dal governo nell'erogare tempestivamente ai contadini l'integrazione comunitaria di loro spettanza, la Federconsorzi porta a termine un'operazione speculativa e finanziaria di colossali proporzioni, utilizzando per i propri fini anche il malcontento dei produttori e l'estremo bisogno che essi hanno di ricevere il denaro che loro spetta.

I privilegi dei consorzi

Con il processo di fusione in atto tra consorzi agrari provinciali s'intende reprimere ancor più ogni residua parvenza di vita democratica e sindacale in questi enti e, con il pretesto dell'indebitamento dei consorzi provinciali verso la Federconsorzi e della conseguente necessità di una razionalizzazione della loro attività, in realtà ci si prepara allo scontro con le Regioni nell'intento di sottrarsi a qualsiasi condizionamento regionale. Infine con la richiesta d'iscriversi al registro delle cooperative si cerca di strappare a favore dei CAP ulteriori privilegi senza sopportare però quei controlli e senza sottostare a quei doveri cui la vera cooperazione deve far fronte.

Tutto questo accade, è da notare, mentre l'attività della Federconsorzi si va sviluppando sempre più. Secondo dati ufficiali, della stessa Federazione, nel corso del 1970, l'attività nelle vendite è stata di oltre 531 miliardi, mentre nel 1969 era stata di 497. Il suo intervento è presente in modo sempre più massiccio in tutti i settori dell'attività agricola; nelle vendite dei concimi complessi, ad esempio, la Federconsorzi registra nel 1970 un aumento del 14,5% rispetto all'anno precedente; nello stesso anno essa ha venduto macchine per 41 miliardi e, all'inizio di questa campagna granaria la Federconsorzi aveva registrato un ammasso di circa venti milioni e mezzo di quintali di cereale. Si potrebbero citare ancora altri dati a proposito della gestione dell'ammasso dell'olio, dell'attività nel settore vitivinicolo, lattiero - caseario, zootecnico, nonchè di quella assicurativa che svolge attraverso una propria società e infine di quella più propriamente creditizia. Si potrebbe inoltre parlare anche a lungo del rapporto che lega la Federconsorzi alla Montedison e all'ANIC, quest'ultima industria di Stato, attraverso il cartello monopolistico «SEIFA», con il quale si praticano prezzi dumping dei prodotti chimici di molto superiori ai costi, con maggiorazioni per l'Italia sempre superiori, qualche volta addirittura del 60%, al prezzo che la stessa SEIFA pratica sul mercato internazionale.

Gli enti di sviluppo

Da tutto ciò emerge sempre più chiaramente che questo strumento del monopolio nelle campagne che ha condizionato in questi anni lo sviluppo distorto dell'economia italiana e ha contribuito enormemente a provocare guasti profondi nell'agricoltura del nostro Paese, oggi non può più essere sottratto a un'azione di controllo democratico e di profonda ristrutturazione. E' impensabile che le Regioni e gli enti di sviluppo possano intervenire davvero in agricoltura per modificare le tendenze in atto, mentre perdura indisturbata l'attuale attività dei Consorzi Agrari. E' scandaloso che un ente pubblico, qual è la AIMA, sia completamente privato di autonomia, di strumenti operativi, di mezzi finanziari, di ogni possibilità d'intervento diretto sui mercati agricoli italiani e sia, in pratica, sottoposto ai voleri e alla prepotenza della Federconsorzi e, addirittura, abbia nel proprio consiglio di amministrazione funzionari ministeriali di stretta osservanza «federconsortile».

E' assurdo poi illudersi come fa il nostro governo che si possa programmare seriamente in agricoltura per il prossimo quinquennio senza sottomettere l'attività della Federconsorzi e dei CAP ai bisogni e ai voleri della collettività.

Deve essere chiaro quindi che già con il decreto delegato le Regioni possono e devono esercitare subito quei poteri che la legislazione del 1948 allora attribuì al ministero dell'Agricoltura e cioè la facoltà di disporre ispezioni sui CAP, di sospendere l'esecuzione di deliberazioni e di atti ritenuti illegittimi, contrari alle finalità degli enti e al pubblico interesse.

Sappiamo come il ministero dell'Agricoltura ha esercitato questi poteri che gli conferiva la legge. Esso in realtà si è reso corresponsabile in questi anni dell'azione della Federconsorzi avallando ogni speculazione.

Ora però, con la ristrutturazione regionalista dell'intervento pubblico in agricoltura, è venuto il momento di porre fine a questa situazione iniziando a spezzare questo intreccio di complicità più o meno oscuro. E' venuto cioè il momento di battersi, con rinnovata decisione nei consigli regionali, nel Parlamento e nel Paese contro lo strapotere della Federconsorzi perchè si affermi un diverso sviluppo antimonopolistico dell'economia italiana e della nostra agricoltura.

Angiolo Marroni

A Massalombarda

Costituita una cooperativa fra parrucchiere

RAVENNA, 6

Si chiama «Salone Amica» la cooperativa di parrucchiere che è sorta a Massalombarda. Si sapeva dell'esistenza di cooperative formate da barbieri, ma a quanto ci consta è questa la prima esperienza nel settore delle parrucchiere. Si trova proprio al centro di Massalombarda, una cittadina agricola che ultimamente è stata alla ribalta delle cronache nazionali per la grande battaglia che consumatori, produttori, lavoratori hanno sostenuto contro i tentativi di smantellamento del locale zuccherificio da parte dell'Eridania. La idea della cooperativa è nata da un gruppetto di ragazze che hanno sentito l'esigenza dell'associazionismo come unica soluzione da contrapporre alle difficoltà della professione in proprio; hanno capito che esercitare la professione di artigiano con un proprio esercizio non comporta troppe soddisfazioni: nè sul piano del lavoro, né su quello del reddito, né su quello della qualità.

E' la più grande azienda della provincia

LA MANGELLI DI FORLÌ SCIOPERA OGGI PER DIFENDERE IL LAVORO

Con i 2000 lavoratori l'intera città, le forze politiche democratiche, la Regione — Fitto programma di azioni contro la smobilitazione — La situazione nelle fabbriche in lotta nella capitale

FORLI', 6

Domani, venerdì, sciopera tutta la Mangelli, oltre 2000 dipendenti. La più grossa industria della provincia, stando alle voci padronali, ha i giorni contati: almeno mezza fabbrica dovrà smobilitare, nei prossimi mesi, perché i costi non consentono più i soliti guadagni. Nel piano padronale è prevista la chiusura dei reparti «Rajon e fiocco» per mille lavoratori.

Questa minaccia è stata rigettata dagli operai, dai sindacati, dalle forze politiche e democratiche forlivesi (è stato formato anche un apposito comitato unitario di cui fanno parte, oltre i sindacati e le amministrazioni locali, anche i partiti, PCI, PSI, PSIUP, PSDI, PRI, DC), dalla Regione, più volte interessata al problema, e dallo stesso governo che, sollecitato dalle organizzazioni sindacali e dalle autorità locali, ha a sua volta preso posizione, prima col ministro Gava, poi, non più tardi di quattro giorni fa, col sottosegretario Toros. I padroni hanno risposto ai sindacati, al Comune, al comitato, al governo, ai lavoratori, che non era stata fissata nessuna data per la smobilitazione dei reparti «Rajon e fiocco», che tale data sarebbe uscita da una prossima riunione degli azionisti. Una conferma quindi delle intenzioni di smobilitazione. Sono passati pochi giorni e lunedì scorso è arrivato l'annuncio, gravissimo, che ha messo in allarme i lavoratori, i sindacati e le forze politiche: 200 operai della manutenzione sono stati sospesi, a partire dai 10 gennaio, e il loro orario settimanale è stato ridotto a 24 ore. La manutenzione, per una fabbrica come la Mangelli, vuol dire possibilità di lavorare, sicurezza che le macchine marciano.

Se il padrone quindi colpisce questo settore vuol dire che ha intenzione di mettere a repentaglio tutta la fabbrica. Questa sensazione è stata colta dalle assemblee operaie interessate, così come è stata capita da tutti i lavoratori della Mangelli. Perciò è stato proclamato per domani, venerdì, uno sciopero di cinque ore, dalle 9 alle 2.

Alle 9 davanti alla fabbrica si formerà un corteo che percorrerà le vie cittadine e si concluderà al teatro Romagna, dove avrà luogo l'assemblea generale alla presenza dei dirigenti sindacali di categoria. Nel corso dell'assemblea si renderà noto che per l'indomani, sabato, è stata fissata la riunione del comitato unitario della difesa dell'occupazione all'Orsi e Mangelli, allargata ai parlamentari e ai consiglieri regionali, mentre per mercoledì 12 sono stati convocati i direttivi provinciali dei chimici per fare il punto della situazione e decidere il da farsi. I sindacati informano inoltre di aver deciso (si attende in proposito il parere delle Federazioni nazionali) un convegno nazionale del settore fibre da tenersi a Forlì.

ROMA — La controffensiva padronale contro l'occupazione e i diritti sindacali a Roma continua a manifestarsi con particolare durezza: mentre le fabbriche occupate dagli operai in difesa del posto di lavoro sono salite a undici (Coca Cola, Luciani, Cagli, Lord Brummell, sorelle Fontana, Aerostatica, Pantanella, Filodont, Cartiere Tiburtine, Metalfer, Veguastampa), alla Fatme, in lotta da oltre due mesi per una vertenza di gruppo, la direzione prosegue nella sua politica intransigente e provocatoria. Dopo aver minacciato esplicitamente la serrata, è giunta ora a rifiutare l'apertura di qualsiasi trattativa se non cesseranno immediatamente gli scioperi che i lavoratori stanno conducendo in forma articolata. Si tratta di un evidente attacco al diritto di sciopero nel tentativo di «regolamentare» la azione sindacale. I lavoratori, dal canto loro, hanno risposto fermamente proseguendo compatti la lotta e investendo le forze politiche e le assemblee elettive. Anche la presidenza dell'assemblea regionale ha sollecitato un intervento del ministero a favore dei lavoratori.

ANCORA IN LOTTA LA PIRELLI — **I dodicimila lavoratori dello stabilimento Bicocca della Pirelli scendono in sciopero oggi per due ore. Il consiglio di fabbrica ha deciso questa nuova astensione dal lavoro, durante la quale si terranno assemblee di tutti i delegati di reparto della grande fabbrica della gomma, subito dopo l'ultimo infruttuoso incontro con la direzione sulla piattaforma rivendicativa aziendale e dopo che alla Bicocca, prendendo a pretesto lo «sciopero del rendimento» di un gruppo di lavoratori, circa 300 operai erano stati sospesi per rappresaglia. Con lo sciopero di oggi, la lotta nel gruppo Pirelli, contro il tentativo di riorganizzare la produzione accrescendo lo sfruttamento, assume un nuovo respiro**

Una lotta da portare avanti assieme ai lavoratori elvetici

Agli emigrati in Svizzera manca ogni garanzia sulla pensione

La riunione precongressuale degli operai comunisti italiani - La partecipazione e il contributo alle lotte per le riforme e l'occupazione nel nostro paese L'impegno nella azione per la conquista di miglioramenti nei livelli pensionistici

Dal nostro inviato

ZURIGO, *gennaio.*

Il fatto è accaduto qualche settimana addietro a Iverdon, nella Svizzera Romanda. Una azienda di meccanica d'alta precisione aveva annunciato una riduzione di manodopera e i sindacati sono intervenuti sulla direzione perché dai licenziamenti fossero quantomeno esclusi i lavoratori «non ancora in età pensionabile»: era risultato, difatti, che quello stabilimento impiegava parecchi operai sulla settantina e addirittura qualche «nonno» di 75 anni. Casi di questo genere, nella «ricca» Svizzera, sono tutt'altro che infrequenti. E' vero che i livelli salariali sono discreti, ma è altrettanto vero che la «civiltà dei consumi» è organizzata in modo tale da pompare fin l'ultimo franco della busta - paga. La vita è carissima, gli affitti alle stelle, e le paurose carenze dei servizi sociali impongono salassi suppletivi. Per mandare il figlio all'asilo privato, per mantenersi l'automobile e «un tenore di vita dignitoso — sono parole di un operaio elvetico — le otto ore non bastano»: si fanno gli straordinari. E quando si è anziani, si continua a lavorare, sia perché la pensione di vecchiaia scatta al 65. anno d'età, sia perché l'entità monetaria della pensione stessa è generalmente molto bassa.

Ho saputo dell'episodio di Iverdon assistendo alla riunione precongressuale degli operai comunisti italiani di due grosse fabbriche zurighesi. Zurigo, come noto, è sede di una delle quattro federazioni costituite all'estero fra i nostri lavoratori emigrati: una organizzazione forte non soltanto per il numero degli iscritti e che appare in fase di ulteriore espansione. Alla riunione partecipavano alcune decine di compagni e i dirigenti della federazione. Relazione e dibattito hanno cercato di mettere a fuoco i problemi dell'emigrazione per ricavarne chiare indicazioni all'azione del partito.

Da un lato è necessaria la partecipazione e il contributo alle lotte che si conducono in Italia per le riforme e per un nuovo tipo di sviluppo economico perché proprio da questa battaglia nasce concretamente la possibilità di affermare il principio che ogni uomo ha diritto di vivere e lavorare nella terra in cui è nato; dall'altro è indispensabile l'impegno della emigrazione nella società svizzera, con i lavoratori elvetici e con le loro organizzazioni, essendo comune l'interesse al

Tre «pilastri»

riscatto e al progresso sociale.

Ed ecco, appunto, la pensione come uno dei temi da cui emerge questa confluenza di interessi. L'emigrato paga le quote contributive in Svizzera ma non sa se queste gli saranno interamente riconosciute al suo rientro in patria, né quando: a 60 oppure a 65 anni? E' un problema specifico dell'emigrazione italiana, ma subito il discorso si generalizza. Il meccanismo pensionistico elvetico si regge sul cosiddetto sistema dei tre «pilastri»: soltanto il primo, l'assicurazione vecchiaia e superstiti (Avs), che funziona con criteri grosso modo analoghi a quelli del nostro Inps, è obbligatorio; il secondo è costituito in un certo numero di aziende dalle «casse di pensione», nelle quali si riversano contributi dell'imprenditore e dei dipendenti; il terzo «pilastro» si basa sulle assicurazioni contratte privatamente. Di recente, esponenti politici della grande borghesia hanno avanzato la proposta di rendere obbligatorio anche il secondo «pilastro». La decisione verrà da un referendum popolare che si terrà nel 1973, ma il padronato non ha perso tempo per impegnarsi in una campagna di organizzazione del consenso attorno a un progetto i cui scopi sono per altro esplicitamente dichiarati: il sistema delle casse aziendali «sviluppa — stralciamo da un rapporto della Confindustria elvetica — le possibilità di investimenti, mantiene la produttività della nostra economia, migliora la sua rendita e la sua competitività sui mercati mondiali». Parole franche, come si vede: con una trattenuta non inferiore al 6 per cento del salario, tutti i lavoratori delle fabbriche e dei cantieri elvetici dovrebbero finanziarie i piani di ristrutturazione industriale e garantire i mezzi occorrenti al decollo del nuovo grande amore del padronato elvetico, la speculazione edilizia.

La sinistra ha duramente attaccato questo tentativo, che va rifiutato anche in linea di principio. Il partito svizzero del lavoro ha affermato che i livelli pensionistici vanno migliorati senza appesantire gli oneri che gravano sulle spalle dei lavoratori, e ha proposto il potenziamento dell'AVS: riassorbendo nell'assicurazione statale i fondi delle casse aziendali già funzionanti, sarebbe possibile fin d'ora portare le pensioni vicino allo 80 per cento del salario.

Le assemblee

«Si deciderà con un voto — ha osservato un compagno — ma noi non potremo votare». C'è dunque un primo compito da assolvere, quello dell'orientamento dei lavoratori che con la loro scelta determineranno o meno l'obbligatorietà del secondo «pilastro». Senza dimenticare che le illusioni della collaborazione di classe e le incrostazioni dell'«aziendalismo» non potranno essere sradicate d'un colpo solo dall'animo dei cittadini elvetici. L'altro obiettivo è di garantire comunque il controllo delle casse aziendali, di portare i lavoratori nello organismo di gestione dei fondi, di impedire che in questa fase si attui una qualsiasi modifica degli statuti delle casse senza l'intervento delle maestranze; e, per gli emigrati, di ottenere che a colui che fa ritorno nel paese d'origine sia assicurata in ogni modo la piena disponibilità dei contributi versati, sia direttamente che dal datore di lavoro.

Come lavorare in queste direzioni? Assemblee non solo di emigrati, ma con i lavoratori svizzeri, sollecitando le C.I a promuoverle, «cercando tutte le posizioni unificanti» Nei sindacati si allarga un movimento di critica nei confronti del progetto del secondo «pilastro» e, più in generale, nei confronti dell'antico stato di subordinazione ai padroni. La presenza attiva, di massa degli emigrati nell'unione sindacale può e deve accelerare i tempi della presa di coscienza. In alcune fabbriche si sono formati dei comitati di iniziativa sindacale, con la partecipazione di lavoratori emigrati ed elvetici.

Pier Giorgio Betti

Bilanci e previsioni

Contraddittori i dati sull'economia

Elemento di fondo la diminuita occupazione

I numerosissimi *Barbanera* dell'economia italiana si affaccendano in questi giorni a fornire dati sull'andamento del 1971 e le previsioni per l'anno iniziato con risultati scoraggianti per il lettore. L'unico fatto chiaro è che l'Istituto di statistica ed il governo non sono in grado di dare — a differenza di quanto avviene in altri paesi — i dati economici del 1971; li daranno a marzo e speriamo che anche allora abbiano una parvenza di certezza.

Come si fa, ad esempio, a stabilire — come è stato già fatto in taluni ambienti — che il reddito italiano nel 1971 è aumentato, in termini monetari, dell'11% e che cosa questo significa? Prescindendo dal modo del conteggio che include solo gli scambi «visibili», rimane da stabilire quanto di quell'11% appartiene all'inflazione e quanto agli incrementi settoriali.

Dubbi sono i dati forniti per singoli settori di attività, e per di più arretrati.

Occupazione - Secondo l'indagine ISTAT di ottobre, ultima fonte consultabile, in dodici mesi gli occupati sono diminuiti di 344 mila, il che è un dato gravissimo. La diminuzione sarebbe avvenuta soprattutto nell'agricoltura e fra gli addetti a botteghe artigiane o commerciali; l'industria invece avrebbe un aumento di 35 mila addetti.

Salari - Le retribuzioni sarebbero aumentate del 17%, parte per aumento del costo della vita e parte per miglioramenti reali. Ma se i lavoratori fossero diminuiti di 344 mila, la «massa» delle retribuzioni del lavoro sarebbe addirittura diminuita. C'è poi da considerare che, nello stesso tempo, non sono aumentate le pensioni, gli assegni familiari ed altre componenti pari a quasi il 50% dei salari, tutti elementi che vanno a comporre il bilancio del lavoratore che sembra piuttosto negativo.

Industria - La produzione giornaliera sarebbe diminuita dell'1,9% in novembre (rispetto a 12 mesi prima) e del 3% negli 11 mesi del 1971. Ma questo dato sembra contrastare con l'aumento dell'occupazione presunto dall'ISTAT e con il forte aumento delle esportazioni (12%).

Bilancia - Le riserve nette della Banca d'Italia aumentano da 3.088 miliardi del novembre 1970 a 4.026 del novembre 1971: quasi mille miliardi in più.

Banche - I depositi bancari avevano raggiunto ad ottobre 43.712 miliardi. Solo il 65% delle disponibilità è investito, in luogo del normale 70%; 1500 miliardi sono ancora inutilizzati.

Prezzi - Aumentano regolarmente per tutto l'anno ad un ritmo del 5% circa.

Interessi - La Banca d'Italia ribadisce che non è possibile diminuire ulteriormente il tasso di sconto (come fatto in Germania, Giappone, Belgio ed Olanda per favorire la ripresa economica); il costo del danaro «medio» rimane superiore al 9% ed è una delle cause principali di aumento dei prezzi e dei costi dell'industria.

In queste condizioni di partenza il 1972 non può che presentarsi «difficile». A renderlo difficile non sono le stelle, cui sembrano rivolgersi i Barbanera dell'economia, ma le scelte (o non scelte) politiche del governo e del padronato.

Il settore dominato dalle grandi marche

Vino: maggiore esportazione stesso reddito al contadino

Interessanti dati resi noti in un convegno a Reggio Emilia — Gli errori del Mec Manovre speculative del capitale finanziario — Il ruolo delle cantine sociali

Dalla nostra redazione

REGGIO E., 6.

Il «lambrusco» è da un anno vino «ad origine controllata»; in questi giorni è stato costituito anche il consorzio per la tutela del vino «lambrusco reggiano». Pure, i produttori non sono tranquilli, ed anzi avvertono i sintomi di una crisi che può divenire gravissima. E' un problema di primaria importanza in una provincia come quella reggiana (e in misura non inferiore, per le province vicine): da esso dipende una larga fetta del reddito economico, la vita stessa di numerose aziende contadine e quella di decine di cantine sociali, le quali hanno costituito e costituiscono uno dei più positivi esempi di associazionismo in agricoltura. L'argomento è stato affrontato a Reggio con un convegno tenuto nei giorni scorsi ad iniziativa della associazione provinciale cooperative agricole e di trasformazione. L'Italia esporta vino in misura superiore rispetto al passato (due milioni e 900 mila ettolitri nel 1969; cinque milioni e 845 mila ettolitri sino al 30 settembre del 1971). Il consumo pro-capite è progressivamente aumentato; la CEE è attualmente costretta ad importare vino dai paesi non comunitari. Ma nonostante l'aumento delle esportazioni e l'espansione dei consumi, i prezzi alla produzione continuano a diminuire. Cioè il produttore guadagna meno che non in passato.

La spiegazione è nel fatto che il settore vitivinicolo, più che ogni altro settore, è subordinato agli interessi ed alle manovre speculative del capitale finanziario.

Concentrazioni che hanno pure un nome: basta citare la «Cinzano» e la «Martini», notoriamente legate alla Fiat, e la «Cora», di proprietà Montedison. Si registrano poi fusioni ed incorporazioni a livello europeo, sia sul piano industriale (la «Wine-Food» controlla cinque stabilimenti ex Ferrari) sia su quello commerciale, con tutta una serie di società che monopolizzano attraverso i supermercati l'intera rete distributiva.

Di fronte a tutto questo ci sono le gravi insufficienze della comunità europea (nel 1969 70 sono stati spesi 2600 milioni di dollari per il sostegno dei mercati agricoli, ma solo 285 milioni di dollari per il miglioramento delle strutture agricole), i cui regolamenti sulla libera circolazione del vino non hanno corrisposto alle esigenze dei produttori italiani. Si sono dunque create situazioni insostenibili: e nel reggiano per il 1971 si prevede una diminuzione della produzione di uva del 25 per cento rispetto alle medie normali delle precedenti annate. Di più diminuiscono anche i prezzi medi all'ingrosso (dalle 6650 lire al quintale del 1969, alle 6143 lire del 1970; il consuntivo del 1971 registrerà una flessione ancora maggiore).

Il convegno di Reggio ne ha dedotto la necessità di urgenti interventi strutturali, a livello comunitario, non limitati a risolvere o tamponare eventuali e spesso fittizie situazioni di mercato, ma tesi — sia alla produzione che nelle fasi di trasformazione e commercializzazione — ad espandere il potere dei contadini produttori.

Le cantine sociali — il punto di riferimento della gran parte dei produttori — sono dunque di fronte a compiti nuovi. Innanzitutto l'obiettivo è di unificare l'offerta per irrobustire il potere contrattuale dei produttori (attualmente un milione di ettolitri di vino è posto sul mercato in modo anacronisticamente frazionato, a tutto vantaggio degli incettatori).

Le cantine sociali debbono trasformarsi in veri e propri centri di divulgazione ed assistenza tecnica, di promozione dello sviluppo vitivinicol e di forme associative alla produzione.

Ultimo punto sottolineato dal convegno dei cooperatori agricoli, quello dell'unificazione delle cantine sociali. I costi altissimi spingono a tale processo: ed in Emilia su 102 cantine con capienza complessiva di circa 6 milioni di ettolitri, solo 9 di esse superano i 100 000 ettolitri, dimensione giudicata economica. Il 40 per cento delle rimanenti non supera i 30.000 quintali, ed il 30 per cento non supera i 50 000 quintali

Dalle 21 di domani

Per 24 ore senza treni in Sicilia

PALERMO, 6.

Mentre sul piano nazionale si attende l'esito dell'incontro di giovedì prossimo, in Sicilia il personale viaggiante delle ferrovie attuerà fin da questa settimana un primo sciopero di 24 ore.

Per ridurre i disagi agli utenti ed in particolare ai lavoratori e agli studenti pendolari, lo sciopero, che era stato indetto già alla vigilia di Natale, sarà effettuato in tutto il compartimento dalle 21 di sabato alle 21 di domenica.

In un documento CGIL, CISL, UIL si fa rilevare che l'azienda è rimasta ferma nella propria posizione. I sindacati denunciano che tale posizione rappresenta di fatto un aggravamento delle condizioni di lavoro (rispetto a quanto acquisito dai lavoratori con la contrattazione del settembre scorso) vista, in particolare la riduzione di 75 unità nei servizi di scorta, nonostante che dal primo gennaio sia entrata in vigore la nuova legge sull'orario di lavoro

Armamento privato

Il 10 incontro per il contratto dei marittimi

E' stata confermata per il 10 gennaio la riunione tra i rappresentanti delle federazioni marinare (FILM-CGIL, FILM-CISL e UIM-UIL) e quelle della Confederazione degli armatori liberi per la ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei marittimi dell'armamento privato.

Nel corso dell'incontro, che si svolgerà nella sede della confederazione degli armatori liberi, verranno discusse le rivendicazioni fondamentali della categoria che sono la unificazione dei contratti di imbarco, l'uniformità di trattamento per tutti gli equipaggi, il miglioramento del trattamento economico da stabilirsi in cifra fissa differenziata tra ufficiali, sottufficiali e comuni, l'umanizzazione del lavoro a bordo attraverso la riduzione del periodo di imbarco ad un massimo di sei mesi e la revisione delle norme sulla contrattazione integrativa.

Le richieste dei telefonici per il contratto

La piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto nazionale dei telefonici SIP, formulata e presentata unitariamante dai sindacati di categoria aderenti alla CGIL-CISL-UIL si pone fondamentalmente l'obiettivo della modifica dell'organizzazione del lavoro. Le richieste nel loro insieme tendono ad armonizzare la valorizzazione della funzione del lavoratore in azienda, con la produzione del servizio, al fine di rispondere alle esigenze della collettività.

I contenuti caratterizzanti la piattaforma riguardano essenzialmente la completa acquisizione del lavoro attualmente concesso in appalto con la conseguente assunzione dei lavoratori alle dipendenze di imprese appaltatrici un nuovo inquadramento per correggere gravi sperequazioni con l'unificazione dei lavoratori nei filoni di attività da essi esplicati e una più alta specializzazione, nonchè la possibilità per tutti i lavoratori di realizzare non solo uno sviluppo verticale ma anche una mobilità orizzontale nell'ambito dell'inquadramento; infine il controllo e la partecipazione permanente dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali su quei livelli dove trova applicazione la politica organizzativa della SIP.

Si tratta quindi di una piattaforma altamente qualificata, che esprime concretamente la maturità e la responsabilità con cui la categoria si predispone al rinnovo contrattuale.

Bloccati i concorsi negli ospedali

Nessun concorso potrà essere bandito, per ora, negli ospedali: lo ha deciso, all'unanimità, la commissione degli assessori regionali della Sanità, nella sua ultima riunione a Napoli, impegnandosi a far rispettare questa decisione fino a quando non verrà ultimato in materia un preciso disegno di legge.

La commissione ha quindi nominato un gruppo di lavoro ristretto, di sei assessori: due per il Nord, due per il Centro e due per il Sud.

SUL N. 1 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **Bombe sull'Indocina** (editoriale di Romano Ledda)
- **L'essere diverso del nostro partito** (ricordo del compagno Mauro Scoccimarro di Alessandro Natta)
- **Il caso Valpreda alla resa dei conti** (di Marcello Del Bosco)
- **Roma: contrattacco nella scuola** (di Luigi Petroselli)
- **Democrazia «octroyée»** (di Bruno Schacherl)
- **Dollaro: la stabilizzazione della sfiducia** (di Carlo M. Santoro)
- **TRIBUNA CONGRESSUALE: Il socialismo come processo mondiale** (di Giuseppe Boffa); **Il partito di massa e il primato della politica** (di Vincenzo Galetti)
- **Inghilterra: corsa al gigantismo** (di Antonio Bronda)
- **Zambia: una ferrovia per l'avvenire** (di Aquino de Bragança)
- **USA: i menu della distruzione** (di Louis Safir)
- **Marx, Lenin e Rosa Luxemburg** (di Lelio Basso)
- **Musica - Sulle orme di Carmine Gallone** (di Luigi Pestalozza)
- **Cinema - Bello, onesto, emigrato (ma un po' razzista)** (di Mino Argentieri)
- **Riviste - La polemica sui libri di testo** (di Giorgio Bini); **Il fascismo e l'Ungheria** (di Enzo Santarelli)
- **La battaglia delle idee** - Franco De Felice, **Scritti di Liebknecht**; Marcello Fedele, **Veblen: la classe agiata**; Carlo Pelosi, **Teoria scientifica della cultura**; Sandra Pinto, **Vita e opera di Kiec**; **L'utopia anarchica del Living** (di Vanda Monaco)

L'indice del secondo semestre di Rinascita 1971